

writer Pietro Ferrari

La storia del colore

Il colore della storia raccontato in un affascinante volume di Lia Luzzatto e Renata Pompas.

LIA LUZZATTO RENATA POMPAS

COLORI e MODA



Incontriamo in una bella giornata di sole milanese Lia Luzzatto e Renata Pompas per parlare della loro ultima fatica letteraria: "COLORI e MODA" pubblicato da Bompiani e definito da Natalia Aspesi "un'interessante storia nella Storia".

Domandiamo alle autrici come il colore possa raccontare qualche volta meglio della parola i significati profondi di un contesto storico.

Lia Luzzatto - Il colore non solo attraverso la moda, ma attraverso tutte le espressioni della cultura poteva dire molto di più del solo fattore estetico, quindi il colore diventava un messaggio, un veicolo, una testimonianza, ma soprattutto un documento su tutti gli aspetti della società in cui si manifestava fino ad arrivare ai giorni nostri: un tempo in cui il colore sta un po' perdendo il suo significato di documento. Significato che fino a poco tempo fa esprimeva nel rappresentare la società che si raccontava attraverso la sua scelta. La nostra ricerca ci ha portato a vedere nel colore un documento in cui leggere la società.

Renata Pompas - Infatti il libro è ricco anche di documenti storici: ogni capitolo è diviso in tre paragrafi accompagnati da un documento storico per paragrafo, che certifica la base su cui noi abbiamo fatto le nostre analisi e le nostre riflessioni.

Ma io penso che un aspetto originalissimo, su cui non ha ancora scritto nessuno, sia il fatto per cui fino a poco tempo fa, attraverso il colore dell'abbigliamento, ma non solo, si poteva fare un'analisi cromatica per

■ Il colore autarchico. Gino Boccalini, copertina della rivista Le Grandi Fime, 1938.

poi creare dei Trend e la conclusione a cui siamo giunte è che oggi questo significato del colore si è perso, perché nella globalizzazione le culture si sono mescolate, le informazioni si sono mescolate, i consumi si sono mescolati e in questo rimescolamento non c'è più un colore identitario, un colore significativo, se non in un livello depotenziato. Rimane moltissimo colore, però a-simbolico, non significativo.

Lia Luzzatto – L'espressione della società di oggi pensiamo che sia una confusione cromatica in cui non emergono simboli precisi.

Renata Pompas – Potremmo dire "un rumore cromatico".

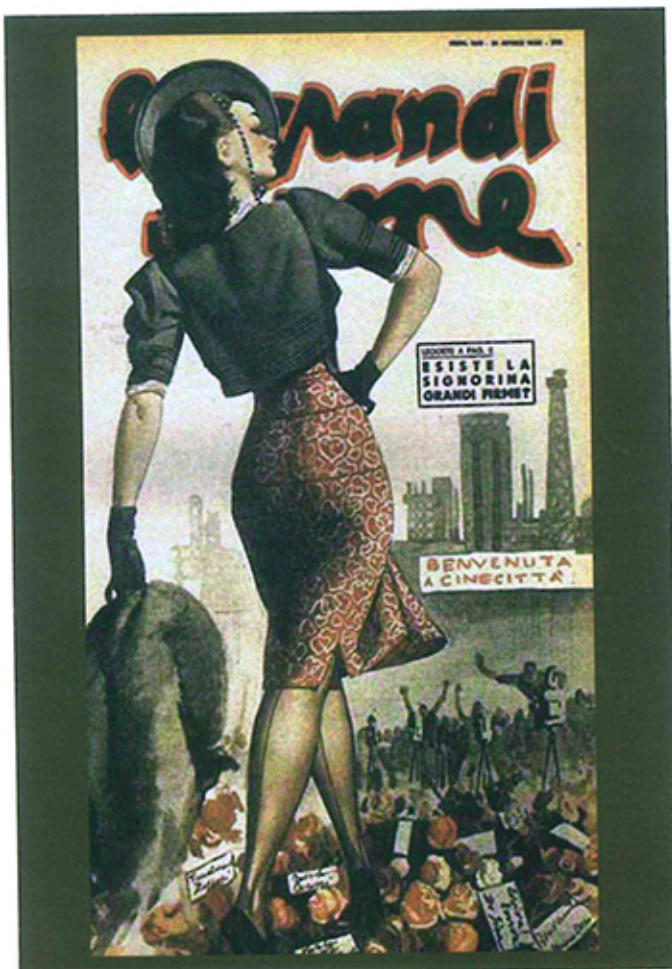
Pietro Ferrari – L'amico Gianni Bologna parla di conformismo dell'originalità, cioè: essere originali a tutti i costi genera una omogeneizzazione.

Renata Pompas – Questo è un ossimoro, la nostra società è tutta un ossimoro, per cui anche le letture simboliche che si basano su di un uso o su di una tradizione consolidata sono perdute, oggi si sta perdendo la storia.

Lia Luzzatto – O comunque, forse, la storia è questa, il segno della società in cui viviamo è questo continuo divenire, vedremo in futuro come si evolverà.

Pietro Ferrari – È affascinante pensare negli anni Ottanta a Francis Fukuyama, lo storico americano di origine giapponese, che parlava di "fine della storia". Questa confusione di colori, questo "rumore" potrebbe essere il segnale di una storia fatta di tesi e antitesi, sintesi o di altre dinamiche sociopolitiche.

Lia Luzzatto – Sicuramente, anche se meno leggibili, ci sono delle riconfigurazioni in corso di difficile lettura: ci sono colori che oggi ritornano ma ritornano con dei significati diversi. È logico che il colore come palette cromatica, come "qualità di gamma" continui la sua dialettica. Noi ci siamo concentrate anche sulla qualità di gamma, un termine che abbiamo coniato e che si riferisce più che alle tinte in sé alle loro qualità e ai loro accostamenti. Una qualità di gamma certamente può ritornare: pensiamo ai colori saturi del Medioevo, ai rossi, ai blu, ai verdi intensi e brillanti accostati per contrasto che testimoniavano con loro luce la presenza di Dio nella materia e che sono tornati in seguito con significati assolutamente opposti.



■ A HISTORY OF COLOR

In a beautiful sunny day in Milan, we meet Lia Luzzatto and Renata Pompas to talk about their latest literary work: "COLORI e MODA" published by Bompiani and defined by Natalia Aspesi "an interesting story in history".

Color not only through fashion, but through all expressions of culture could say much more than just the aesthetic factor, so color became a message, a vehicle, a testimony, but above all a document on all aspects of society in which it manifested itself up to the present day: a time in which the color is losing its meaning as a document. Meaning that until recently expressed in representing the society that was told through his choice. Our research has led us to see in the color a document in which to read the society.

Throughout history, at least until the appearance of the chemical dyes that made it available to everyone, color was the prerogative of the upper classes, of the ruling class in parti-



In questo senso è stata molto interessante insieme alla ricerca sui documenti iconici quella sui testi dell'antichità. Ci siamo basate su molti testi scritti, alcuni anche difficilmente reperibili.

Pietro Ferrari – Che significato assume il colore nel vestire, per esempio: è un significato di potere, un significato di ruolo, è un indicatore puramente estetico o altro ancora?

Renata Pompas – Ha tutti questi aspetti: se parliamo di un ceppo etnico, di una tribù e simili, è un segnale sociale - mi vesto così perché appartengo a quel gruppo, sono sposato, sono vedova, ecc. - e quindi si potrebbe dire che il colore, in questo caso, è segnico. Nel caso di una società in un determinato periodo storico, aspetto che abbiamo analizzato nel nostro libro con particolare attenzione, il colore è l'espressione di quella società in quel momento, delle sue aspettative e del suo stato; se invece è un fenomeno individuale vuole segnalare quello che un individuo è, oppure come vuole apparire.

■ Indossare curve di Tullio Crali, 1932
Mart, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto.

Lia Luzzatto – Nel corso della storia, almeno fino all'apparire delle tinture chimiche che l'hanno messo alla portata di tutti, il colore è stato appannaggio delle classi alte, della classe dominante in particolare e quindi era espressione del potere e anche della cultura del potere, quella preminente. Nel colore medioevale, per esempio, così intenso e così luminoso, come ho già accennato parlando della qualità di gamma, gli uomini potevano leggere la presenza di Dio nella materia: in quel periodo la cultura sia laica che religiosa era dominata da filosofi come Roberto Grossatesta e la sua "Metafisica della Luce". Oggi, invece, se guardiamo Moschino o Agatha Ruiz de la Prada che usano gli stessi colori, pensiamo al gioco o al divertimento.

Un altro aspetto intrigante riguarda la complessa simbologia cortese che nel Rinascimento arriva a rivestire il colore indossato: il diverso colore degli abiti

Rei Kawakubo



“I like to shop at airports, because I don't have time to shop.”

sfoggiati nelle occasioni da dame e cavalieri potevano lanciare messaggi di amore, fedeltà, disperazione...nel libro si possono leggere aneddoti curiosi e interessanti.

Renata Pompas – Il colore era a tal punto simbolo di potere e di ricchezza che nel corso dei secoli sono state emanate molto spesso delle leggi suntuarie, con l'obiettivo di proibire l'uso di determinati colori nelle vesti.

Pietro Ferrari – Anche perché questi colori provenivano da materiali che richiedevano lavorazioni lunghe e complesse, mi vengono in mente la porpora o l'indaco..

Renata Pompas - Erano a tal punto simbolo di potere che erano riservati ai soli regnanti o alle loro corti.

C'erano anche considerazioni di carattere politico o morale, come quando Carlo V impose il colore nero alla sua corte: non si trattava di una legge suntuaria di proibizione ma era un'imposizione.

Pietro Ferrari – Cosa si può dire dell'uso generalizzato del "non colore", del grigio e del nero, nell'abito maschile dell'Ottocento.

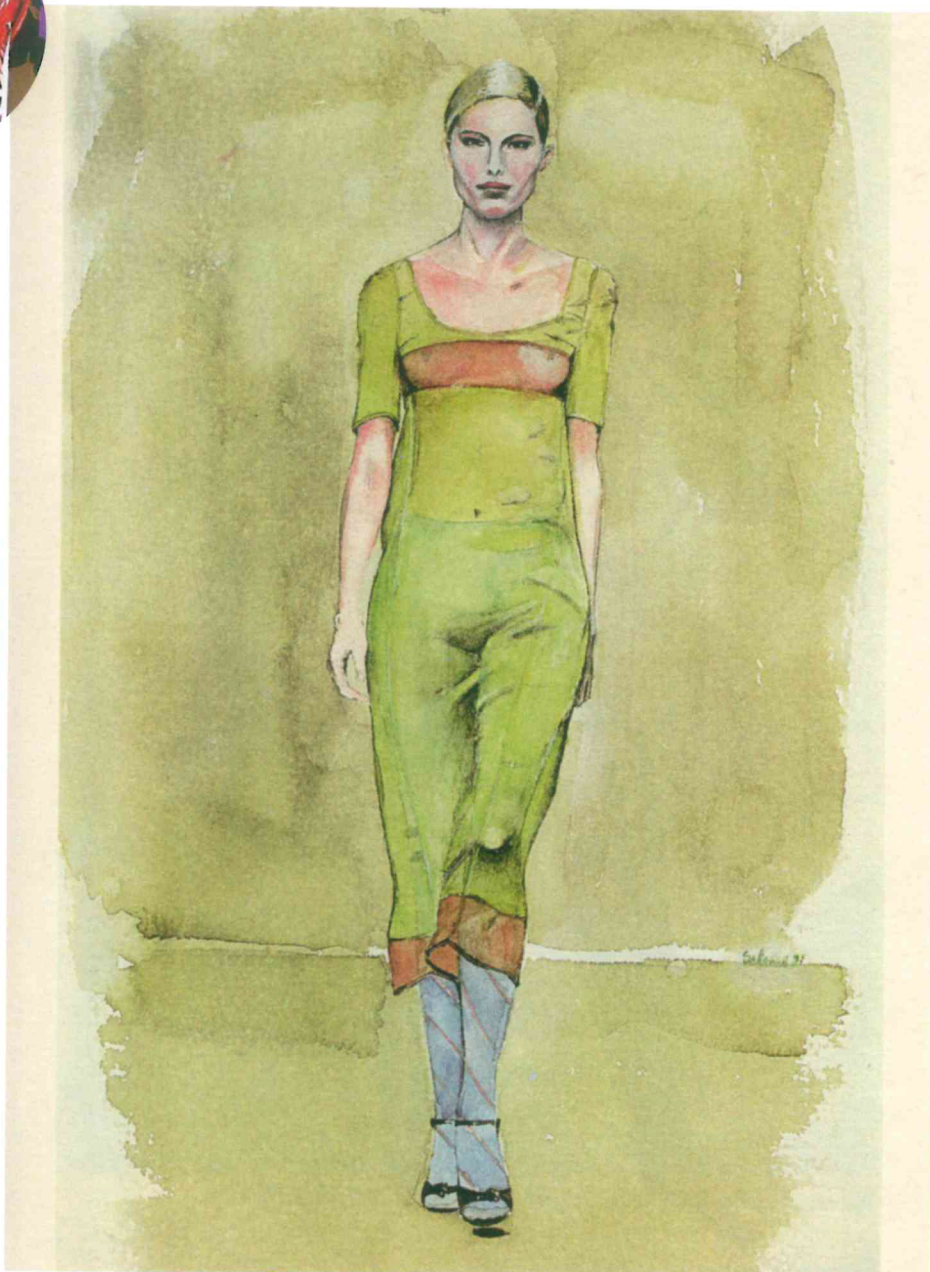
Lia Luzzatto – La ragione in questo caso va ascritta in parte rilevante alla Riforma Protestante: il nero come elemento non seduttivo, come simbolo del duro lavoro che porta al raggiungimento del Regno dei cieli, attraverso l'operosità, l'onestà, la sobrietà ossia attraverso l'assenza di quelle sensazioni ed emozioni che il colore può dare.



cular, and was therefore an expression of power and also of the culture of power. the most prominent one. In the medieval color, for example, so intense and so luminous, as I have already mentioned when talking about the quality of the range, men could read the presence of God in the matter: in that period both secular and religious culture was dominated by philosophers like Roberto Grossatesta and its "Metaphysics of Light". Today, however, if we look at Moschino or Agatha Ruiz de la Prada using the same colors, let's think about the game or the fun.

Another intriguing aspect concerns the complex courtly symbolism that in the Renaissance comes to cover the color worn: the different colors of the clothes worn on ladies 'and knights' occasions could launch messages of love, loyalty, desperation ... in the book you can read curious anecdotes and interesting.

Nowaday there are various subjects that propose trends, but pantone® is certainly the one that presents itself most assertively. Often the success of a color is related to what is appreciated by the general taste of the public. High fashion and prêt à porter follow their own criteria, while at the ready-fashion level the public follows their own instincts that are difficult to catalog. Young people, who are more interested in the expression of fashion, combine very trendy clothes in a personal way, distorting their meaning. It is not possible to generalize. It is time for fashion bloggers, influencers and influencers who contend for fame and presence at fashion shows; today fashion looks to the street and the road to fashion, in a continuous circularity in which codes and functions, thanks also to the Net, are repeatedly re-mixed.



minga può ormai permettersi il lusso del colore; così il nero diventa e resta un modo dell'aristocrazia per distinguersi nuovamente dal popolo.

Pietro Ferrari – Dunque, il colore nel vestirsi era appannaggio della classi alte o abbienti, mentre le classi povere dovevano accontentarsi del colore proprio delle fibre e dei tessuti.

Lia Luzzatto – L'écru che oggi è così apprezzato era un segnale di povertà, finché si arrivò a applicare universalmente il candeggio, su cui nel libro esaminiamo un documento molto significativo il bianco ottico era un lusso, ma nell'Ottocento il candeggio lo rese popolare.

Renata Pompas – Tuttavia anche nel vestiario dei contadini e delle classi popolari c'erano dei colori facili ed economici da usare, come il rosso della robbia, il blu del guado, il nero del mallo di noce: nonostante questi colori però l'abito colorato era riservato ai giorni di festa.

È cambiato tutto con l'avvento della chimica e dei colori di sintesi. Quando questi colori sono diventati alla portata di tutti, c'è stato un rovesciamento, c'è stato un periodo in cui la persona che voleva distinguersi ha rifiutato il colore. È un po' il caso della nascita del cinema a colori che ha portato gli intellettuali a dire che uccideva la poesia e involgariva l'arte cinematografica.

Pietro Ferrari – Le teste coronate erano in un certo senso gli influencer del passato? Quanto influenzavano la moda?

Renata Pompas – A volte la promuovevano:

Renata Pompas – L'uomo borghese che crea il capitale non ha colore, sua moglie invece esibisce tutto quello che lui non può esibire.

Pietro Ferrari – Se pensiamo, invece, ai secoli precedenti, alla corte del Re Sole per essere banali...

Renata Pompas – Alla corte di Versailles il colore era protagonista.

Lia Luzzatto – Il Re Sole era invece sobrio nell'uso dei colori e con ciò si distingueva dalla sua Corte.

Pietro Ferrari – Era questo un estremo segnale di potere.

Lia Luzzatto – Sono assieme divertenti e significativi questi segnali: Filippo il Buono si veste in nero per la morte di suo padre e con lui tutta la sua Corte, nel frattempo però la borghesia borgognona e fiam-



quando William Perkin sintetizzò il suo colore viola, la Regina Vittoria si presentò all'Esposizione Universale del 1851 vestita di viola, per promuovere questo colore, che è diventato tipico del mondo inglese.

Lia Luzzatto – Questo ruolo di influencer l'aveva anche l'Imperatrice Eugenia, che apprezzava il malva realizzato da William Perkin e ne diffondeva l'uso.

Nel nostro libro c'è un approfondimento su questo tema. Anche la popolazione maschile ha ceduto al fascino di questo colore, cosa rara nell'abbigliamento. Dopo quella stagione che vide una vera inflazione di colore viola, propiziata anche dal clima del Decadentismo che vedeva in queste tonalità una sua bandiera, ci fu un lungo periodo di eclisse che durò sostanzialmente fino agli anni Sessanta, quando fu riscoperto dai "figli dei fiori". È tornato poi in maniera vivace una decina d'anni fa.

Renata Pompas – Un altro colore che in maniera meno accentuata vive queste dinamiche è il turchese. Bizzarro è anche il comportamento del rosa shocking, oppure del magenta. Parlando di popolazione maschile, nelle sfilate se penso all'uomo di Gucci o all'uomo di Dolce e Gabbana - li vedo vestiti con fiori, colori vivaci e applicazioni. Poi però non vedo in giro questi capi indossati alle persone nella vita di tutti i giorni.

Pietro Ferrari – Sul dandismo possiamo dire qualcosa?

Renata Pompas – Il dandismo ha utilizzato intensamente le violette, ovvero il lilla, un colore che dal punto di vista archetipo è ambiguo, un po' maschile e un po' femminile; psicologicamente è il colore della creatività, della sensibilità, del senso estetico.

Lia Luzzatto – Non parliamo solo di un dandy gay ma di un dandy anche iper-virilizzato, come D'Annunzio che adotta questo colore, colore che viene espresso non solo nell'abbigliamento ma anche col profumo delle violette dei cui petali si cospargevano gli ambienti.

Nel decadentismo dobbiamo pensare colori della "natura morente", perché il colore non doveva avere tonalità intense e vitali. Quindi era il periodo delle tinte smorte, desaturate.

Pietro Ferrari – Cosa succede poi con i "figli dei fiori"?

Renata Pompas – Con i Figli dei fiori si arriva al "liberi tutti", alla gioia cromatica creativa, un momento molto forte in cui anche l'utilizzo di sostanze allucinogene che si diceva aprissero le porte della perce-



■ Lia Luzzatto e Renata Pompas.

zione e che creavano degli effetti di "alone", era benvenuto; in quel periodo è nata anche una grafica basata su questi aspetti che ha influito sui disegni e sulle stampe tessili e sull'uso dei colori, tra cui il viola, ancora una volta, è stato un colore molto presente.

Pietro Ferrari – Il colore di trend pantone® che viene proposto ogni anno che tipo di impatto ha sul pubblico e sui produttori?

Lia Luzzatto – Ci sono vari soggetti che propongono dei trend, ma pantone® è sicuramente quello che si presenta in maniera più assertiva. Spesso il successo di un colore è correlato a quanto viene gradito dal gusto generale del pubblico.

L'alta moda e il prêt à porter seguono dei propri criteri, mentre a livello di pronto-moda il pubblico segue dei propri istinti difficilmente catalogabili. I giovani, che sono più interessati all'espressione della moda, combinano capi di grande tendenza in modo personale, stravolgendone il senso. Non è possibile generalizzare.

È il momento dei fashion blogger, degli influencer e delle influencer che si contendono fama e presenza alle sfilate; oggi la moda guarda alla strada e la strada alla moda, in una circolarità continua in cui codici e funzioni, grazie anche alla Rete, vengono ripetutamente rimescolati.